



Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző:

Cím: *Le feste magiare. A Buda, tra le ombre degli eroi*

Forrás: *Corriere del Tirreno*

Livorno

(Hely)

1936 IX 4

(Idő)

(Köt. v. füz.)

(Oldal)

Osztályozás

Tárgy

9.439

Hely

Idő

1686/1936

Személy

Helyszám

LE FESTE MAGIARE

A Buda, tra le ombre degli eroi

La città della leggenda e la città moderna - Il bolognese Luigi Marsili - Poeti e storici della impresa - I difensori della civiltà occidentale

Budapest, 4 sera

Mi sono svegliato di buon'ora, nonostante che serata di gala e ricevimento mi avessero tenuto gioiosamente desto sino al primo schiarirsi dell'estremo lembo del cielo, verso il Castello di Vajdahunyad, oriente di Pest. Mi sono svegliato tutto trepidante: l'aver parlato e scritto e telefonato, e ancora parlato e udito intorno alla presa di Buda e alla cacciata dei turchi, aveva finito per suggestionarmi: cosicché con l'aiuto del sogno stamattina mi sono affacciato subito al balcone dell'albergo sul Lungodanubio, colla sensazione incosciente di godermi il primo spettacolo fervente e pazzesco dell'indomani della vittoria.

Fantasia e realtà

Avevo ancora davanti agli occhi la visione di Buda, come era per me questa notte, vale a dire 250 anni fa: una serie di contrafforti muniti con prati a strapiombo fino al Danubio coperti di morti e di morenti; sette od otto minareti e i due campanili aguzzi della chiesa dell'Incoronazione e di quella della Madonna d'Ungheria, «Nostra Signora Felicissima»; un gregge estesis-

simo di casupole minuscole dal tetto aguzzo e i palazzi Corvino. Le mura si estendevano fino sulla rupe di San Gherardo e chiudevano la parte alta del colle, che sembrava inespugnabile.

Sotto un cielo che più mansueto non potrebbe essere, tre vaghe ghirlande di nuvolette roccò incorniciano una Buda intatta, manierata, solenne e gentile ad un tempo, davanti a me. Non più muraglie irsute di merli, non più minareti troncati come mozziconi di matite. Niente tripudio e niente dolore; e soprattutto neanche un filo di fumo; ma lungo gli scoscienti del colle intersecato di vialetti, cascate di verde ben conservato dalla fresca estate e case allegramente occhieggianti fino alla grigia maestà del Palazzo Reale degnamente barocco.

Il Danubio non è superato dall'audace balzo dei due ponti di barche costruiti da Marsili, bensì da sei ponti di pietra o di ferro. E sotto i miei occhi una bella nave compie evoluzioni, muggendo disperatamente. Qui dove sono io non si estende l'accampamento abbandonato da Eugenio di Savoia, disobbediente per la frenesia della battaglia, che gli valse una ferita e la nomina a generale, ma sotto la mole

dei grandi alberghi e all'ombra degli alberelli compiacenti passeggiano frotte di stranieri compunti.

A Buda, oggi

Andare a Buda oggi alla ricerca di ricordi di allora, è tempo sprecato. Sul Bastione dei Pescatori, fra le cuspidi marmoree, non si vedono che stranieri biondi armati di macchine fotografiche. E tutti, poichè così è stabilito, oltrechè essere vero, mormorano per farsi intendere: «Wunderschön!» Ma ieri là proprio sotto quel mozzicone di muraglia c'era un groviglio di uomini caduti dall'alto, magiari e saraceni insieme, afferrati a una bandiera. Giacevano scomposti fra i sassi, con gli occhi vitrei verso il cielo spento. Fu proprio lassù che un «haiduk» di Győr issò per primo la bandiera magiara. Questa mattina i morti avrebbero dovuto essere ancora tutti ai loro posti, poichè lo sbigottimento e il tripudio della vittoria potessero contare sulla loro parte di comparse, mute per sempre. Invece, come oggi, 250 anni fa in tutte le città, cristiane del mondo, si faceva baldoria per davvero; persino nella lontanissima Spagna si erigevano castelli di cartone e di legname, per darvi fuoco e festeggiare l'avvento della Croce in Buda liberata.

In qualche cantuccio di Buda, mentre gli medicavano la ferita, Luigi Marsili, per la sua grande figura umana buon primo (caro Gianola) fra i bolognesi e i non bolognesi dell'aristocrazia crociata, certamente incominciava a prendere appunti per fissare le sue memorie.

Laggiù c'è un inglese che scrive appoggiato al parapetto d'un bastione: peccato che abbia i pantaloni grigi e le scarpe scamosciate, altrimenti potrei crederlo quel bel tipo dell'ingegner

Richards, il quale si prese l'impegno di scrivere il «Giornale dell'assedio et assalto di Buda da parte dell'Armata imperiale», soprattutto per farvi gigantesca la figura del piccolo Fitzames, prodichino di Berwick, guerriero di ciottenne dai tratti di fanciulla. Chi sa che in quest'ora il buon abate Fedrigo Nomi non stesse già combinando il suo zibaldone «La Buda liberata» degno di far fermare per la sua ponderosa e arzigogolata mole le artiche ruote del carro di Boote, per usare una sua iperbole. Egli doveva aver fede, e certamente aveva incominciato per tempo. In Spagna, don Francesco Baez Candamo aspettava la novella per allestire in onore del Sovrano la «Grande commedia de la restauracion de Buda».

Grande commedia: non fu forse una grande commedia davvero nonostante tutto il suo sangue e la sua fiamma? Arena di principi e fabbrica di eroi, Buda fu un'impresa troppo bella e troppo facile e soprattutto troppo ideale per non prestarsi al magniloquente attributo. Tutti i suoi capi e guerrieri con i loro cavalli impennati, le loro gloriose ferite, il sudore sotto le parrucche bianche sono altrettanti personaggi. Impugnavano la spada folgorante del-

la Chiesa, servivano la pigrizia del Sacro Romano Imperatore tedesco, avevano un miraggio di gloria e di successo: Buda fu la posta d'un bel gioco, che ebbe però due soli veri avversari degni di questo nome: il Papa e il Sultano.

Ungheria cavalleresca

L'Imperatore non fu che l'amico restio della Cristianità, indifferente di Buda, indifferente di Roma, indifferente della gloria poetica attribuitagli dai vati mediocri, indifferente soprattutto

del destino di questa Nazione. Fu spinto, gli furono appianate tutte le altre difficoltà occidentali, gli fu finanziata l'impresa, gli fu fornita la Santa Alleanza e gli fu raccolto l'esercito. Allora egli disse di sì e si prese la gloria del successo. Ai 25.000 magiari che com' batterono come leoni rimase poi la soddisfazione di essere più sudditi di prima. Essi furono veramente gli unici a combattere per un'idea grande quanto la loro fede, più grande persino del loro interesse. Onore a questi volontari della civiltà occidentale!

L'Ungheria è sempre stata troppo cavalleresca per potere avere fortuna. Dopo l'eroismo di Giovanni Hunjadi e la strenua difesa della civiltà in una guerra di secoli, fino alla disfatta che vide il Re magiario cadere fra i suoi soldati a Mohacs soltanto per avere voluto mantenere fede all'Occidente cristiano, respingendo un'alleanza col turco, l'Ungheria poteva ben sperare che l'impresa di Buda e la collaborazione dei popoli fosse dovuta a lei, a lei sola.

Invece, povera Buda tanto ricca di spiriti, soltanto oggi, nel breve raggio del suo mutilato dominio, essa può veramente regnare dall'alto del suo colle che ospita una corona simbolica, ma dopo aver lasciate le braccia e le gambe attaccate alla mortale catena che non fu mai spezzata.

Industriali italiani a Londra